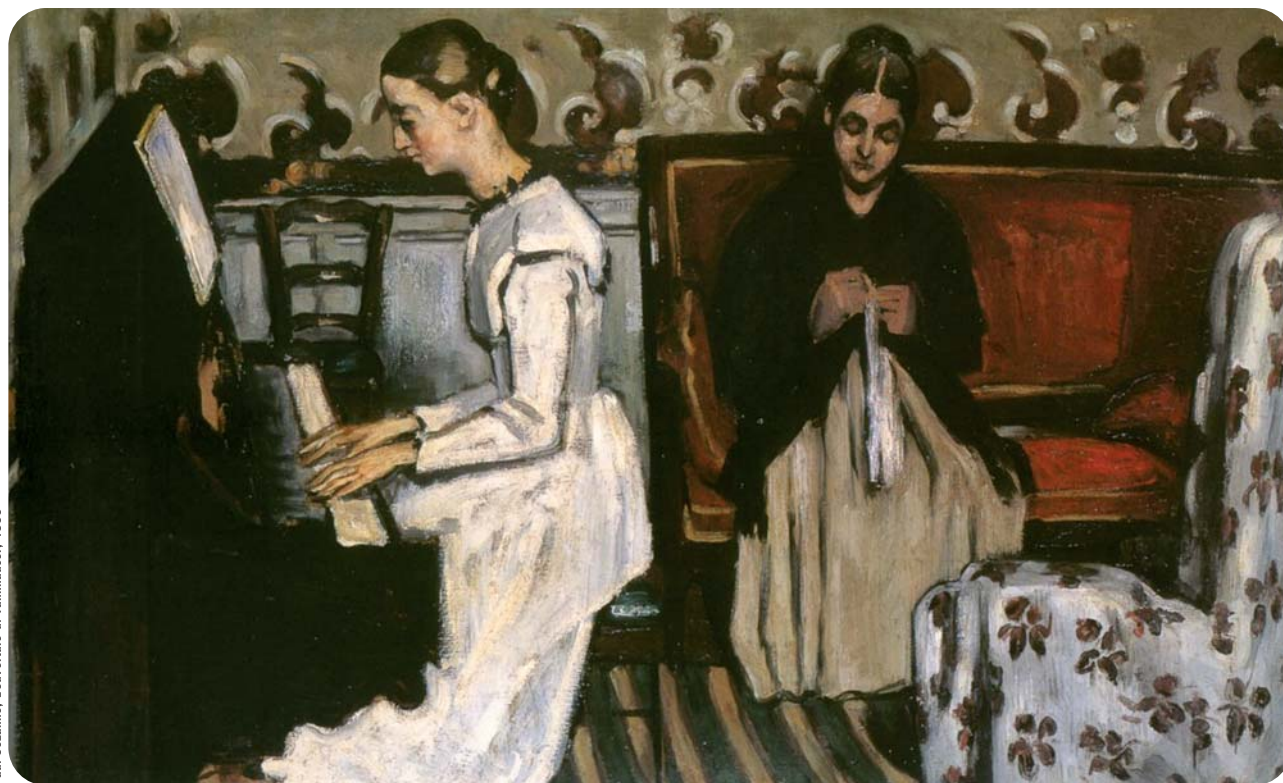


La verità, vi spiego, sull'amore

di A.S.Byatt

In **Middlemarch** un microcosmo universale di corpi e menti, nascita e morte, tragedia e commedia. Romanzo appassionato ma antiromantico, per il quale **George Eliot** fu accusata dalle femministe



Paul Cézanne, *L'ouverture di Tannhäuser*, 1869

“Che cosa penso di *Middlemarch*?” si chiedeva la grande poeta americana Emily Dickinson. “Che cosa penso della gloria?”. E Virginia Woolf lo definì “un libro magnifico, che, malgrado le sue imperfezioni, è uno dei pochi libri inglesi veramente per adulti”. Gran parte di quelle che Woolf considerava imperfezioni sono in realtà punti di forza. Si potrebbe perfino sostenere che *Middlemarch* sia il più grande romanzo inglese.

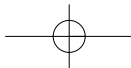
Middlemarch ha due significati. Uno è “Nel mezzo del cammino di nostra vita”. L'altro ha a che vedere con le contee dell'Inghilterra centrale in cui il romanzo si svolge: “march” o “marchland” in inglese indica il confine tra due contee. Il romanzo è l'affresco di una società, politica, agricola, aristocratica, plebea, religiosa, scientifica. Le sue ambizioni sono quelle del Balzac della *Commedia Umana*, da cui George Eliot apprese molto. È un microcosmo locale ma anche universale, contiene corpi e menti, individui, famiglie e gruppi, nascita e morte, tragedia e commedia, Roma e l'Europa ma anche l'Inghilterra di mezzo in una Terra di mezzo. Nacque, come spesso capita alle opere d'arte, da un'imprevista connessione. George Eliot stava scrivendo una storia intitolata *Miss Brooke*, quando cominciò a lavorare alla storia di un giovane medico di grandi ambizioni scientifiche in una cittadina di provincia, e a un tratto si rese conto che erano due parti di un tutto. Dorothea Brooke e Tertius Lydgate possono essere considerati l'eroe e l'eroina del roman-

zo, sebbene si incontrino solo alla fine della prima parte. Uno dei talenti di George Eliot è quello di saper fare di molti dei suoi personaggi, per un arco di tempo più o meno lungo, i protagonisti delle loro storie e il centro del loro mondo.

Pur essendo un romanzo molto appassionato, non è romantico. È antiromantico. Non va dall'amore frustrato all'amore corrisposto per culminare infine nel matrimonio. Comincia con le scelte matrimoniali sbagliate dell'“eroina” e dell'“eroe” e mostra l'inesorabile lavoro interiore con cui arrivano a farsi una ragione della loro follia. Sono entrambi idealisti, entrambi molto intelligenti. Dorothea, giovane e bella, appassionata e orfana, desidera dare un senso alla ⇒

MIDDLEMARCH di George Eliot

- > **Prima edizione in lingua originale:** 1871
- > **Ultima edizione italiana:** Garzanti, 2006
- > **Versioni cinematografiche:** Sam Mendes, regista di *American beauty*, ha annunciato ad aprile che intende realizzarne una
- > **George Eliot:** è lo pseudonimo di Marie Anne Evans, nata nel 1819 ad Arbury, presso Nuneaton, Inghilterra, morta nel 1880
- > **Altre opere principali:** *Scene di vita clericale* (1857), *Adam Bede* (1859), *Il mulino sulla Floss* (1860), *Daniel Deronda* (1876)



propria vita. Cerca di occuparsi dei poveri e vuole dedicare generosamente se stessa a un grand'uomo, che lavori a un'opera importante. Accetta la proposta di un anziano e pedante prelado, Mr Casaubon, che ha speso il suo tempo a compilare una incompiuta *Chiave di tutte le mitologie*. Lydgate aspira a fare delle scoperte scientifiche, ma vuole anche essere un buon medico. George Eliot racconta in modo convincente come, da ragazzo, viene colto da passione intellettuale, in biblioteca, aprendo un libro sulle valvole del cuore. Osserva sardonica: "Non abbiamo timore di narrare più e più volte come un uomo giunga a innamorarsi di una donna e a spollarla oppure a dividersi fatalmente da lei". Prosegue dicendo che non accade spesso di descrivere quella ricerca, scientifica o intellettuale, di forme e bellezza che "deve essere corteggiata con pensiero operoso e una paziente rinuncia ai piccoli desideri". Eliot rende solida e davvero entusiasmante la passione scientifica di Lydgate. Egli intende seguire la scuola del fisiologo francese Bichat, il quale sosteneva che tutti i corpi viventi "debbono essere considerati come consistenti di certi reticolati primari o tessuti, dai quali i vari organi - cuore, cervello, polmoni e così via - sono composti, come le varie parti di una casa sono costruite in varie proporzioni di legno, ferro, pietra, mattoni, zinco e il resto".

Gli orrori della luna di miele

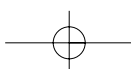
"Le passioni della mente esistono, credetemi", ci dice Eliot. Tra le molte ragioni per cui ho amato la sua opera quando mi ci sono imbattuta è che lei mostrava persone che pensano intensamente, e altrettanto intensamente sentono, e lei stessa sapeva e capiva ciò che pensavano. Nel saggio *Silly Novels by Lady Novelists* ("Sciocchi romanzi di signore romanziere"), scritto quando era redattrice della *Westminster Review*, si fa beffe delle autrici di quelli che definisce "mind-and-millinery novels" ("romanzi mente-e-cappellino"), le cui eroine sono orribilmente perfette: "Costei ha occhi e ingegno ugualmente abbaglianti; naso e virtù parimenti scriveri da qualunque tendenza all'irregolarità; ha una superba voce di contralto e un superbo intelletto; veste perfettamente ed è perfettamente religiosa; danza come una ninfa, e legge la Bibbia in lingua originale". Le scrittrici femministe hanno criticato Eliot per questo saggio straordinariamente brioso e arguto, imputandole di venir meno alla sorellanza. Non sono d'accordo: Eliot ci dice che qualunque scrittore, uomo o donna, che mette in scena persone che pensano e sentono, dev'essere capace di immaginare solidamente pensieri e sentimenti, più e più volte. Ed è ciò che lei fa. Dorothea è ignorante e non vuole esserlo. I suoi istinti morali sono buoni quanto maldestri. Lydgate è intelligente e operoso, ma quando lo incontriamo ci viene detto, con sottigliezza, che ha "nèi di volgarità". Gli piace piacere. Gli piacciono i suoi pazienti, John e Elizabeth, non come "casi clinici" ma come persone. Elizabeth un po' più di John. È un gentiluomo e ama le comodità.

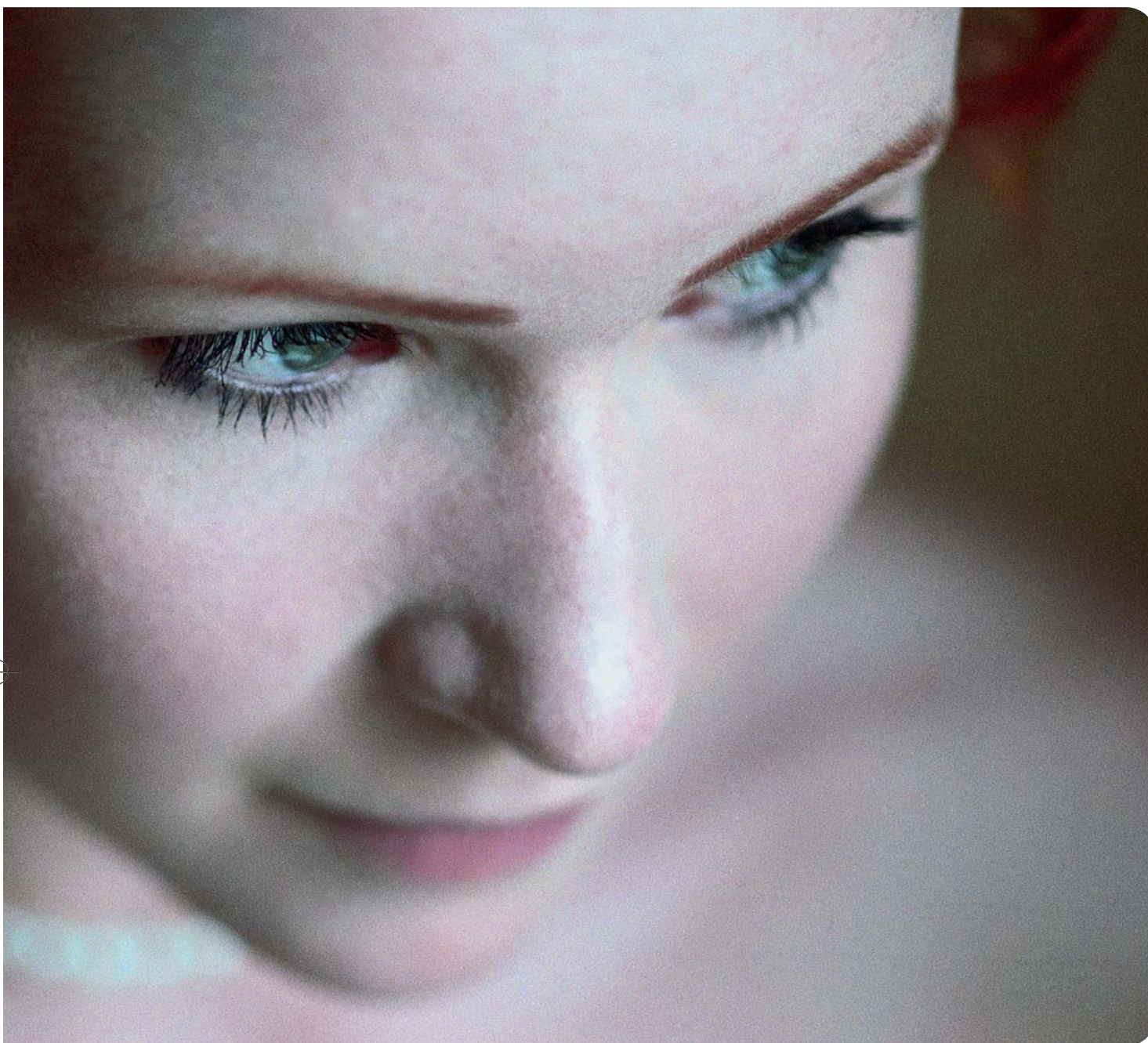
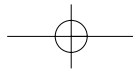
L'ironia ovviamente sta nel fatto che Dorothea e Lydgate, due persone insolitamente riflessive rispetto alla media dei romanzi, sono intrappolate proprio in quello che per Eliot era l'argomento restrittivo dei romanzi, ovvero "come un uomo giunge a innamorarsi di una donna". Sia Dorothea sia Lydgate non vi prestano sufficiente attenzione, o comunque lo fanno nel modo sbagliato. Dorothea sposa il suo anziano prelado e va in viaggio di nozze a Roma, dove è sopraffatta e semi-atterrita dalla vasta e incombente presenza di arte antica e moderna - uno choc per una persona "nutrita di un'arte perlopiù del tipo da ricamo". Casaubon, che è sempre accompagnato da immagini di polverosi cor-



Natalie Forbes ©Corbis

ridoi senza finestre e da una candela gocciolante, scompare dietro cataste di libri nelle biblioteche. La descrizione che Eliot ci dà degli orrori della luna di miele, rafforzata dalle convenzioni del decoro vittoriano, è profondamente tragica e allo stesso tempo profondamente comica. Dorothea, che si aspettava di essere travolta da un fiume di sensazioni, è invece ridotta a un fiume di lacrime. Quanto a Casaubon, ha già dovuto ammettere con se stesso che il "flusso del proprio sentimento" non è che "un torrentello poco profondo". Noi non sappiamo, ma siamo invitati a immaginare, l'imbarazzo della camera da letto condivisa. Dorothea neppure sa cos'è ciò che non sperimenta. Si ritrova "semplice vittima del sentimento". Ma la grandezza di Eliot risiede in parte nella portata della sua immaginazione: riesce infatti a comunicarci altrettanto bene la sensazione del povero Casaubon che la giovane moglie, lungi dal





La giovane e bella **Dorothea** vuole dare un senso alla propria vita. Ma sposa l'uomo sbagliato, e invece che dal fiume delle sensazioni, è travolta da un fiume di lacrime

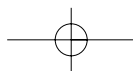
proteggerlo dal proprio senso di inadeguatezza, costituisca invece una minaccia e un rimprovero perpetui. Poi Dorothea conosce Will Ladislaw, un giovane artista cugino di Casaubon, il quale osserva con noncuranza che la *Chiave di tutte le mitologie* è un lavoro ormai superato in quanto lo hanno già fatto "i tedeschi", che Casaubon non ha letto. Dorothea diventa dunque una minaccia anche per l'autostima di Casaubon.

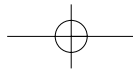
L'errore di Lydgate è del tutto diverso. Sposa Rosamond Vincy, figlia del sindaco di Middlemarch, che lo adula e flirta con lui, e lo accalappa inducendolo a credere di averla inavvertitamente spinta ad aspettarsi una proposta; lui è di indole

troppo benevola per non fargliela, e non è abbastanza scaltro per rendersi conto di essere stato accalappiato. Rosamond si rivela invadente, boriosa, spendacciona e stupida. Perde un bambino perché si ostina a cavalcare in compagnia del ricco cugino di Lydgate; si intromette nei rapporti familiari del marito; distrugge la sua ricerca riducendolo a medico generico che cura la gotta ai ricchi nelle stazioni balneari.

La rete come metafora

Middlemarch venne pubblicato a puntate e i suoi primi lettori si aspettavano che l'autrice escogitasse infine il modo per far sposare l'"eroe" e l'"eroina". Ma Eliot decise ⇒





diversamente. Era contraria al risarcimento in letteratura, all'idea che alla fine della storia i personaggi siano compensati delle loro sofferenze con un matrimonio felice, o con inattese ricchezze. Quando era giovane, scrisse una lunga recensione alla *Natural History of German Life* di Rüdiger Riehl, e soleva scrivere del proprio lavoro in termini di storia naturale. Vedeva la propria scrittura come una serie di "esperimenti con la vita", e desiderava, scrisse, "individuare la progressiva azione di cause ordinarie piuttosto che eccezionali". Non solo utilizzava immagini tratte dalle scienze naturali, ma vedeva l'intero universo del suo romanzo come un microcosmo in cui ogni singola parte è correlata al tutto. Non c'è purtroppo lo spazio per parlare di tutti gli altri personaggi e delle innumerevoli trame di questo stupefacente romanzo: il baronetto cacciatore felicemente sposato con Celia, sorella di Dorothea; Bulstrode, il banchiere puritano che finirà per commettere un crimine; Mary Garth - eroina della parte della storia che la riguarda - una donna assennata, riflessiva, responsabile, che ama l'inetto Fred Vincy, fratello di Rosamond, e a sua volta è amata dal parroco Farebrother, collezionista d'insetti. Tutti vivono veri problemi morali, vere passioni, tragedie reali e reali momenti di ingegnosa e umorismo. E sono tenuti insieme da una delle metafore più complesse e più brillantemente elaborate della letteratura. È la metafora di una rete, o un tessuto come quelli su cui lavorava Bichat. È sia un campo di battaglia, una trappola simile a una ragnatela, sia un campionario dei legami invisibili che uniscono esseri umani esposti ai reciproci sguardi. Ce ne accor-

L'AUTRICE

A.S. Byatt, pseudonimo di Antonia Drabble, nata nel 1936 a Sheffield, insegnante e studiosa di letteratura inglese, autrice di *Possessione* (1990), *Angeli e insetti* (1996), *Zucchero, ghiaccio, vetro filato* (2000), *La torre di Babele* (2006)

LA TRADUTTRICE

Anna Nadotti, traduttrice, consulente editoriale Einaudi, studiosa delle letterature del subcontinente indiano, scrive per *L'Indice* e *Il manifesto*. Di recente ha curato il volume *Dedica ad Anita Desai*, Pordenone Dedicata 2006

riamo con Mrs Cadwallader, la moglie del vicario: per lei Middlemarch stessa è una ragnatela di pettegolezzi, il che si connette all'idea che il destino di Lydgate sia segnato dal sentire comune della società in cui vive: "Middlemarch contava infatti di ingoiare Lydgate e di assimilarlo assai facilmente". E in precedenza l'attività di pronuba di Mrs Cadwallader ci era stata descritta con l'immagine di una goccia d'acqua al microscopio, che "sotto una lente debole mostra un essere attivamente vorace verso il quale si dirigono esseri più piccoli (...), ma sotto una lente più forte vi rivelerà certi peluzzi minutissimi che formano dei vortici per queste vittime, mentre l'essere che ingoia attende passivamente di ricevere ciò che gli è dovuto".

Dal punto di vista di Dio

"La città municipale e la parrocchia rurale tessono gradualmente i fili di nuovi rapporti", nota Eliot, raccontando come intanto si costruiscono le ferrovie, o si tengono le elezioni. C'è una virtuosistica descrizione di come Rosamond "irretisce" Lydgate con un sottile gioco di occhiate. Ciò si connette a una splendida immagine dello sguardo egocentrico di Rosamond che ridisponne in uno schema centrato su di sé ogni evento imprevisto, come una candela accesa davanti a una specchiera appena lucidata ricomporrà le disperse striature in cerchi concentrici attorno alla propria luce. Anche lo sguardo di Dorothea è intrappolato a Roma, dove fissa statue "i cui occhi marmorei sembravano conservare la luce monotona di un mondo estraneo" mentre i drappi rossi appesi - "per la Pasqua", pensava erroneamente Eliot - nella basilica di San Pietro irretiscono il suo sguardo e "si dispiegano ovunque come una malattia della retina". Biologia, società, il sé e gli altri, sono uniti in questa potente metafora dalle molteplici implicazioni. Si è detto che i buoni romanzi sono in un certo senso metafore di se stessi, come le minuscole forme iterative in un frattale di Mandelbrot. I fili sottili e i peluzzi connettivi di questo insieme di metafore - ognuna delle quali modifica le altre - rivela tanto la forma dell'universo del romanzo, quanto la forma mentale dei personaggi. Un'ultima cosa mi preme dire, riguardo alla qualità della prosa di Eliot. Quando ero più giovane andava di moda criticare il fatto che scrivesse dal "punto di vista di Dio", come se fosse

onnisciente. I commenti della sua voce autoriale apparivano antiquati. Meglio sarebbe stato se avesse scelto un punto di vista limitato, o scritto solo con la voce dei suoi personaggi. Oggi mi sembra una sciocchezza: se una scrittrice ti dice qualcosa che conosce o sente, e tu le credi, non è perché pensi che sia Dio, ma perché sta facendo il suo lavoro, *come scrittrice*. Ci hanno insegnato a ridere dei repertori di "motti di spirito e di saggezza di George Eliot". Ma la verità è che lei è saggia, non solo intelligente, anche saggia. La sua voce acuisce la nostra reazione al suo mondo.

Alcuni esempi, per concludere. Ecco Casaubon, che ha appena saputo di essere mortalmente ammalato: "Allorché il luogo comune 'tutti dobbiamo morire' si trasforma improvvisamente nell'intensa consapevolezza 'io devo morire... e presto', allora la morte ci afferra e le sue dita sono crudeli; in seguito può darsi che venga a prenderci tra le sue braccia come faceva nostra madre, e può darsi che il nostro ultimo momento di coscienza terrena sia simile al primo". Ed ecco Dorothea che lotta con la sua infelicità di novella sposa: "Tutti nasciamo nella stupidità morale, prendendo il mondo come una mammella per nutrire il nostro sé supremo: Dorothea aveva cominciato presto a emergere da tale stupidità, eppure le era stato più facile immaginare come si sarebbe dedicata a Mr Casaubon, facendosi saggia e forte della forza e della saggezza di lui, che rendersi conto, con quella chiarezza che non è più riflessione ma sentimento - un'idea riportata all'immediatezza della sensibilità, come la solidità degli oggetti - che egli aveva un equivalente centro di sé, da cui le luci e le ombre dovevano sempre cadere con modalità in qualche misura differenti".

E infine, nella stessa circostanza: "Quell'elemento di tragedia che risiede nella frequenza non è ancora penetrato nel rozzo sentire dell'umanità; e forse le nostre persone non sarebbero in grado di sopportarne troppa. Se vedessimo e sentissimo intensamente ogni aspetto della vita normale, sarebbe come udire l'erba crescere e pulsare il cuore di uno scoiattolo, e moriremmo del frastuono che è sull'altro versante del silenzio. Così come stanno le cose, i più svegli di noi si muovono ben imbottiti di stupidità". Linguaggio e immagini perfettamente adeguati alla complessità nonché al tagliente dolore di queste riflessioni.

